Spettacoli

Muore il canarino di «My fair lady» Troppi applausi

ROMA Non ha retto all'emozione della prima l'uccellino del professor Doolittle. Lo racconta Sandro Massimini, protagonista di una versione italiana del musical *My fair lady* che ha debuttato a Milano. Il canarino ammaestrato a volare via dalla gabbia durante una scena forse è stato spaventato dagli applausi

Guai con il fisco per Madonna Ha evaso 3 miliardi

PARIGI Madonna in Francia per il suo tour promozionale non potrà ripartire dal paese se non si mette in regola con l'erario. Deve al fisco 10 milioni e mezzo di franchi (circa 3 miliardi di lire) di arretrati. La star infatti ha dimenticato di denunciare i compensi di due concerti nell'87

«Ributtante, sembrava radio Tripoli». Pippo Baudo attacca con violenza la prima rissosa puntata dell'«Istruttoria» condotta da Giuliano Ferrara
«Ormai si va in televisione solo per provocare e insultare, è gravissimo
Il mio programma porterà sul piccolo schermo una ventata d'aria pulita»

«Questa tv fa vomitare»

L'istruttoria di Ferrara debutta a suon di offese e fa un mare di ascolti. Pippo Baudo la vede e gli scappa un «ributtante». *Il Popolo* (ed è recidivo) la critica. E riparton le polemiche sulle trasmissioni. Tv spazzatura o tv d'intrattenimento? O l'intrattenimento è anche spazzatura? Baudo, alla vigilia del suo nuovo programma *Partita doppia*, si sente l'ultimo paladino della tv che non segue lo sfascio d'Italia

ROBERTA CHITI

ROMA «Il peggio della tv spazzatura» c'va bene «Poteva essere andata in onda da Radio Tripoli» e passi – meno bene – anche questa. Ma che lord Pippo Baudo si lasci scappare un «ributtante» parlando dei programmi di un collega fa scattare le penne biro dei cronisti televisivi. «Ributtante è stata secondo lui la prima puntata dell'*Istruttoria* di Giuliano Ferrara che l'altra sera su Italia 1 ha sbaragliato la concorrenza alla borsa Auditel. Quel programma è stato «uno scorcio di tv senza rispetto per i telespettatori, cosa gravissima perché significa che ora si va in video solo per far succedere qualcosa, solo per provocare». E quando gli viene fatto notare che ributtante o no *L'istruttoria* è stata vista dal 24 % dei telespettatori risponde «Bene. Vorrà dire che cominceró il mio nuovo programma con una bestemmia con un bel Porco. E vedrò subito al 48 %»

Sì perché Pippo Baudo in realtà si trova qui in mezzo allo studio 15 di Cinecittà per presentare il suo nuovo programma *Partita doppia* debuttata martedì su Raiuno con una settimana di anticipo rispetto al calendario. Trasmissione bisettimanale rispetto al varietà televisivo tradizionale, sarà il programma con cui Baudo assolverà due compiti: salvare tanto per cambiare la prima rete Rai («Sono condannato a vincere» dice ironico ma fino a tanto). E salvare magari l'idea stessa di televisione «che è uno stetoscopio della realtà ma viene usata in modo diabolico. Il mio programma potrebbe essere una boccata d'aria fresca»

In attesa di varare il suo Baudo non può fare a meno di tirare qualche ceffone ai programmi concorrenti. La trasmissione di Ferrara con cui dovrà confrontarsi anche se solo per mezz'ora, il giovedì, non gli è andata giù. «Ne ho visto solo un pezzo, dice, ma quello che proprio l'ha colpito è stato Vittorio Sgarbi. «Evidentemente ha perso la testa e il senso della misura. Ho sentito dare del coglione al deputato pds di Vittoria Paolo Morello». E giura «Io se qualcuno si azzarda a dire una cosa del genere durante il mio programma lo prendo e lo ciccio fuori seduta stante». Da parte sua Giuliano Ferrara se la ride dell'uscita di Baudo e degli ascolti dell'*Istruttoria* che ha battuto anche Costanzo. Ma non rilascia dichiarazioni. Temo di passare per uno che fa i programmi e se li commenta e poi gli basta così ascolti alti e perché no, un'autorità come il presentatore di Raiuno che il giorno dopo lo commenta

E la commenta anche il *Popolo* organo della Dc con un corsivo che appare oggi. «Gli insulti quando si sostituiscono al dialogo finiscono per degenerare e creare le condizioni della barbarie politica»

Ma torniamo a Baudo difende la tv tradizionale per famiglie contro la tv di Ferrara? Sì certo è il suo mestiere. Ma la questione, dice, non è solo televisiva. Anzi quasi per niente. «La colpa non è mica del mezzo. La tv è sempre stata e sempre sarà un mezzo talmente forte che si farà sempre. Non è lei diabolica, è come la usi. La tv è un altare dove si celebra la messa, c'è chi la fa bene e c'è chi la fa male». Il problema è un altro e quei ministri che in trasmissione con Ferrara sbraitavano alla gente lo dimostravano. «Il problema è la degenerazione politica. I rappresentanti dello Stato avrebbero dovuto essere la quintessenza della dialettica del confronto civile e invece ecco una classe politica maleducata, scarsa che fa uso di un pessimo italiano. Dite che la grammatica non è tutto? Io rispondo con Leonardo che la forma è l'immagine plastica della funzione». Il fatto è che il panorama televisivo sconta una «situazione tragica. Io me ne accorgo quando guardo la trasmissione di Gad Lerner *Milano Italia*» continua Baudo e parte in quarta. «Non sono un sociologo né un politico, ma non ci vuole molto a capire lo sfascio. Anche la crisi della Rai rispecchia lo sbalestramento generale, il fatto che la gente non se la senta più di rispettare la gerarchia. Non esiste un progetto, si rischia il gioco al massacro. Un progetto potrebbe essere la riforma Rai, ma anche lì tutto finisce in assemblearismo. Qualcuno dice privatizziamo e subito c'è chi dice il contrario». Colpa degli italiani secondo Baudo. «credevamo di essere inattaccabili anche finanziariamente, invece bisogna abituarsi a cedere quote di benessere. Ma in realtà il sistema dei partiti tende solo a difenderle. Ultimo capitolo e Bossi? «No comment. Ci vorrebbe solo Lombroso»

Giuliano Ferrara nell'immagine simbolo della nuova «Istruttoria». Nella foto piccola Pippo Baudo. Il popolare presentatore ha «sparato» contro il programma di Italia 1

E venerdì prossimo lo «spazzino del video» si presenterà vestito da pompiere

MICHELE ANSELMI

ROMA La recensione se l'è fatta da solo a fine trasmissione lo «spazzino del video» Giuliano Ferrara. Forse per mettere le mani avanti o magari soltanto per il piacere di spiazzare i critici televisivi. «Lo so diranno che *L'istruttoria* è la solita tv spazzatura che vive sulle risse che fa casino che non dà risposte. Ma noi andremo avanti lo stesso» ha ironizzato venerdì notte il presentatore. Del resto alla vigilia della prima puntata non aveva forse scritto su *Epoca* che della ricerca di nuovi linguaggi televisivi se ne impipa allegramente considerandola una fessena?

Sono le cifre dell'audience a contare il giorno dopo e quei numeretti sentenziano 23.80% di *share* ovvero due milioni e 400 mila spettatori di media contro il 21% di Gad Lerner e il 20% di Costanzo. Insomma la prima puntata del nuovo ciclo dell'*Istruttoria* è andata bene. Faccia imbiancata da da zombie i 180 chili immersi in un bidone, una lisca di pesce nella mano destra e un osso di prosciutto nella sinistra «il mostro della tv spazzatura» ha spedito a letto i bambini e s'è conquistato i genitori ritoccando appena la trasmissione. Fedele al detto «Fra l'alto e il basso una volta scelta la tv scelgo il basso».

Stavolta Ferrara non ha avuto nemmeno bisogno di dar fuoco alle polveri della polemica. La rissa s'è accesa per combustione spontanea poco dopo le 22.30 appena Bossi reduce dalla contestazione di Rozzano a suo dire pilotata da un sindaco pidiessino ha messo piede nello studio milanese. Si doveva parlare dell'«Italia che va in pezzi» dell'Italia che non vuole pagare le tasse per protesta, dell'Italia che raccoglie lo scontento antipartitico. Facile no? E infatti un rappresentante dei Cobas romani, tal Bernocchi, ha subito attaccato Bossi, ricevendone in cambio l'epiteto «quello coi capelli da donna». Poi è toccato al ministro Goria che a dire la verità è parso sonnecchiare per tutta la puntata forse alla ricerca di uno stile composto scambiato dal collega Dc Lorenzo per encefalogramma piatto. Certo l'effetto visto dallo schermo era disarmante. A Milano le milizie della Lega riunite attorno al loro capo piuttosto opaco al momento di precisare le proposte concrete (a chi versare i contributi per la Cassa mutua del nord?), a Vittoria Sicilia il popolo dei piccoli abusivi raccolti attorno all'arciprete e all'assessore regionale pidiessino Aiello, a Roma rappresentanze colonie della protesta fiscale, più il mago d'Arcella e politici vari appunto il distaccato Goria, il fumantino De Lorenzo, il supercuoperista Bianco e l'esplosivo Sgarbi.

Proprio Sgarbi letteralmente con la bava alla bocca s'è rivelato il fuoco artificiale della puntata. Rispondendo ai siciliani che gli avevano dato del razzista per via delle sue opinioni sulla speculazione edilizia a Zafferana, l'illustre critico e parlamentare liberale ha praticamente sfidato a duello l'assessore Aiello in un tripudio di improperi e parolacce. C'è mancato poco che saltasse addosso allo schermo, mentre Ferrara tra il divertito e il rassegnato cercava di sedarlo senza troppa convinzione. Eccolo qui il «casino Italia»: e c'è da giurare che se il buongiorno si vede dal mattino «lo spazzino del video» non farà fatica nelle prossime 34 puntate ad accendere altrettanti bei falò. Anche se pare che venerdì prossimo si presenterà in video vestito da pompiere con un estintore in mano. Di mostri in questi giorni cupi è meglio non parlare.

Auditel di settembre La piccola «truffa» di Raiuno

ROMA Errore madornale o dolo? La domanda è di quelle ai confini dell'imperscrutabile, anche perché riguarda uno dei mondi più misteriosi del piccolo schermo: quello dei dati di ascolto. Ebbene, stando ai rilevamenti Auditel elaborati dal servizio opinioni della Rai e presentati da Televideo, risulta che nel mese di settembre il programma più visto in assoluto è stato *Scommettiamo che?* con 10 milioni e 406mila spettatori (seguito in seconda posizione da una partita a nichevole di calcio seguita da 8 milioni 546mila). La verifica è alla portata di tutti e di tutti quelli con Televideo) alla pagina 537. In realtà c'è qualcosa che non funziona neanche un po'. Perché nel mese di settembre il programma del sabato sera con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci non era ancora partito. Il debutto dello show, come si sa, è stato infatti sabato 3 ottobre, in contemporanea con *Paperissima*, programma gemello trasmesso da Canale 5. E il confronto fra i due è stato assolutamente a favore della trasmissione di Raiuno che per la prima volta dopo mesi di sconfitte agli ascolti ha respirato una boccata d'ossigeno. Perché, insomma, il servizio opinioni ha conteggiato fra i programmi di settembre anche un programma partito a ottobre? Può trattarsi ovviamente di uno sbaglio. Ma è abbastanza arduo sbagliare proprio il nome di un programma, primo classificato di una classifica dei «più visti». Viene da pensare che sia, se non altro, una gaffe guidata da un pio desiderio che *Scommettiamo che?* con i suoi dieci e passa milioni di telespettatori appartenesse veramente al calendario di un settembre che altrimenti per Raiuno sarebbe stato un po' troppo sottotono.

Rudolf Nureyev colpito dall'Aids è in fin di vita

Una recente foto di Rudolf Nureyev nel camerino di un teatro

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Il cigno sta morendo di Aids». Con grande rilievo in prima pagina diversi quotidiani inglesi ieri hanno dato per certo che Rudolf Nureyev, il cinquantaseenne ballerino di origine tartara, si sta spegnendo. Avendo ormai raggiunto lo stadio terminale della malattia. Hanno pubblicato fotografie scattate a Parigi nove dicembre che richiamano alla mente quelle del contagiato Freddie Mercury, poco prima della morte. Lo mostrano col viso scheletrico e lo sguardo delirante.

Il medico personale di Nureyev, Michael Clinton, ha detto al *Daily Telegraph*: «Il signor Nureyev mi ha comunicato che non desidera che nessuno venga a sapere quello che sta succedendo». Ma uno stretto amico di Nureyev, Mario Bois, ha rotto il silenzio. «Non posso rispondere a domande concernenti l'Aids perché Rudolf è il mio migliore amico. Ma tutti sanno che una tragedia è poco lontana». Interrogato dal *Daily Mirror* un altro amico di Nureyev ha aggiunto: «Rudolf non menzionerà mai la parola Aids, ma tutti sappiamo che questa è di fatto la sua malattia. È in fase terminale. Tutto quello che desidera al momento è un po' di sole».

La notizia di Nureyev morente si è fatta strada la scorsa settimana quando diversi balletti internazionali ed alcuni suoi amici indiretti sono andati a Parigi per partecipare ad una serata di gala all'Opera nel corso della quale è stata presentata una prima della *Bayadère* di sua direzione. Sono rimasti sconcertati dallo stato di salute del ballerino che è apparso magrissimo, incapace, stordito e traballante. Nureyev ha girato nel vuoto durante la presentazione e alla fine mentre il pubblico applaudiva le luci sono state improvvisamente spente del sipario in una complessa operazione ideata dall'Opera per non mostrarlo nel suo stato vulnerabile. Amici inglesi del balletto che sedevano vicino al ministro della Cultura francese Jack Lang e all'entourage di Nureyev hanno visto espressioni di sgomento e molti occhi in lacrime. Sorretto da Isabelle Guerin e da Laurent Hilaire Nureyev è per tre volte quasi stramazzato sul palco scenico nel tentativo di chinarsi per raccogliere i fiori durante i dieci minuti di ovazione. E poi apparso come in trance alla festa durante la quale Pierre Bergé, dell'Opera, gli ha consegnato il premio Commandeur des Arts et Lettres. Poco dopo è uscito da una porta laterale e degli accompagnatori hanno cercato di proteggerlo in modo che la sua testa non toccasse contro lo schienale dell'auto.

L'ufficio stampa dell'Opera ha dichiarato che la delicatezza dello stato di salute di Nureyev risulta dai problemi che ha avuto al cuore da qualche tempo. Ha sofferto di pericardite, un'infiammazione della membrana fibro sierosa che ravvolge e custodisce il cuore, ed è anche stato operato tre mesi fa. Ma i medici interpellati dalla stampa inglese hanno fatto notare che la malattia può essere causata da problemi connessi ai polmoni per esempio da tubercolosi o polmonite, note manifestazioni delle fasi terminali dell'Aids. Il *Daily Mirror* scrive che Nureyev in effetti è da tempo sotto cura presso un ospedale parigino per animali di Aids.

Lo scorso anno Nureyev ha voluto intraprendere una tournée in Inghilterra che ha considerato la sua seconda patria dopo la sua fuga dalla Russia nel 1961. Ma nello stesso paese dove in occasione di una memorabile *Lago dei Cigni* il sipario di alzò 89 volte – l'ovazione più lunga del mondo secondo il libro Guinness dei primati – venne chiamato «il Frank Sinatra della famiglia» e molti chiesero i soldi indietro al botteghino.

Walt e Roy, due pionieri alla conquista di Hollywood

Alle Giornate del cinema muto di Pordenone gli esordi della Disney L'epopea dei giovanissimi fratelli che tra Kansas City e Los Angeles fecero dei «cartoon» un'industria

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PORDENONE «Isigny sur Mer è un piccolo villaggio battuto dai venti sulla costa della Normandia a pochi chilometri dalle spiagge dove le truppe alleate sbarcarono il 6 giugno del 1944. Nove secoli prima i soldati francesi partirono dalle medesime rive per invadere l'Inghilterra e fra di loro c'erano Hugues d'Isigny e suo figlio Robert. La famiglia rimase in Inghilterra e il loro nome fu inglesizzato in Disney».

Così inizia *Walt Disney. A Biography*, mega-volume biografico sul papà di Topolino scritto da Bob Thomas. Quelle sono le origini. L'inizio di tutto. Nove secoli fa. Isigny sur Mer. Il cinema non esiste ancora e quindi non ci sono le Giornate del muto di Pordenone – la cui ambizione è sempre di trovare l'origine delle cose, il momento primario in cui sono nate, potranno andare tanto a ritroso. Riepiloghiamo il «Walt Disney muto» delle Giornate: risalgono agli anni Venti. Gli anni in cui Walt Disney pose le artigianali serie chioettiani basi di un Impero. Gli anni di Kansas City.

Kansas City è una città famosa in Italia grazie ad Alberto Sordi che l'ha citata continuo in *Un americano a Roma*. Veramente lui la cita come «er Kansas City», che non è una città ma uno Stato, un Eden, un luogo dell'anima. Deve essere una città folle, perché come Berlino (un tempo) e Gorizia è tagliata in due da un confine e per buona parte sorge nello Stato del Missouri non in quello del Kansas da cui prende nome. È famosa o dovrebbe esserlo anche per la nascita del be-bop (Charlie Parker girò parecchio da quelle parti) e per una grandiosa fiera zootecnica che sicuramente ha ispirato a Walt Disney i personaggi di Orazio (un cavallo) e Clarabella (una mucca).

Disney in realtà nacque a Chicago il 5 dicembre 1901 (la sua famiglia era arrivata in America nel 1834) ma crebbe nel villaggio di Marceline a pochi chilometri da Kansas City e fu nella città di Alberto Sordi che mosse i primi passi nel meraviglioso mondo del disegno animato. Poi nell'agosto del 1923 se ne andò in California per fondare Paperopoli e Topolinia. Ma questa è un'altra storia.

Attenzione alle date: quando Disney fa il grande salto verso la California ha solo 22 anni e un coraggio da leone. Tutti i *cartoonist* più importanti d'America vivevano come base New York. Fu suo fratello Roy di 8 anni più grande a convincerlo. Nato nel 1893, Roy aveva combattuto in guerra, era stato ferito e stava passando la convalescenza (un po' lunga visto che il conflitto era finito da 1 anno) nell'ospedale dei reduci di Sawtelle. Da quelle parti viveva anche uno zio dei Disney, Robert, e lo sperimentoso Walt si piazzò in casa sua. Trent'anni dopo Walt possedeva mezza città. Ma nel '23 scappò da Kansas City con i creditori alle calcagna. E fece bene, ad inseguire Roy. Il fratello maggiore è sempre stato l'affarista, lo Zio Paperone di famiglia. Mentre Walt l'aggiunge nel Middle West aveva combinato un sacco di guai.

Esiste un luogo comune nella storiografia disneyana: Walt aveva i sogni, Roy la capacità pratica di realizzarli. Se l'enormismo non sono un opinione, non sarà casuale che proprio il figlio di Roy, Roy Jr., sia l'uomo che oggi ha riportato la Walt Disney ai fasti di un tempo. Qui a Pordenone, lungo la prossima settimana constateremo se è vero il primo punto. Se i saggi del catalogo (scritti per l'occasione e rimasti parte dell'ormai immensa bibliografia pordenonese sul cinema delle origini) dicono il vero. Walt aveva già sognato negli anni Venti tutto ciò che c'era da sognare. Aveva già realizzato *Chi ha incastrato Roger Rabbit* nella serie dedicata ad *Alice* in cui un'attrice bambina (interpretata dalla piccola Virginia Davis) entrava ospite indisturbata nel mondo dei disegni animati. Aveva già concepito *Fantasia* nella altra serie dei cosiddetti *Sing alongs* in cui sullo schermo intervallavano ai disegni comparivano i versi di canzoni famose che il pubblico in sala era invitato a cantare, accompagnato dal pianista di turno con altre parole. Disney tendeva alla musica e al sonoro anche se mancava ancora qualche lustro per la nascita del cinema parlato. Aveva intuito il proprio potenziale pedagogico – che avrebbe sviluppato soprattutto nei *cartoons* che (soprattutto nei documentari) girando nel 1922 un breve film il cui scopo era insegnare ai bambini la divisione.

Soprattutto, in quegli anni Disney capisce se stesso. Quasi subito abbandona il disegno in cui era abile ma non particolarmente virtuoso e assume il ruolo di produttore di talenti altrui. Stanno lì nel 1926 a guardare lui e gli altri che le luci sono ancora accese e che le gente che le intervallano si sfinisce con Topolino e soci e cerca di creare lungometraggi per cui il marchio Walt Disney è oggi immortale. Ub Iwerks è il musicista Carl Stalling che scriverà le musiche per le prime *Silly Symphonies*. «Cosa mai avrei cinque a Disney? solo l'esperienza. Quella che si fece lasciandosi imbrogliare dai distributori newyorkesi e portando per la California con parecchi debiti e di sole leggenda con 40 dollari in tasca. Ma sapendo benissimo che l'unica chance per sfondare era un rapporto diretto con gli esercenti ed un controllo totale della macchina produttiva dal copyright di disegni soggetti e personaggi al possesso materiale delle pellicole e negatives di tutto».

C'era un solo luogo al mondo nel 1923 in cui il cinema era prodotto con criteri industriali del taylorismo accoppiati a una grandiosa fucina di talenti. Quel luogo si chiamava Hollywood. Disney ci arrivò lo prese d'assalto lo conquistò. Oggi a Pordenone scopriremo come.

Uno dei primi disegni di Walt Disney all'epoca del muto